

## ■ L'ANALISI

### LA LEZIONE AI POTENTI L'UOMO ESISTE PER SERVIRE IL PROSSIMO

FRANCO CARDINI &gt;&gt; 2

## ■ L'ANALISI

# LA LEZIONE AI POTENTI: ESISTIAMO PER SERVIRE

FRANCO CARDINI

**L**e cose, a volte, accadono per caso. La visita di papa Francesco a Genova è caduta in un momento molto denso della vita sociale e civile d'Italia e, si può dire, del mondo. Una giornata particolare all'interno di una settimana senza dubbio non ordinaria ma il bilancio del quale non è stato lusinghiero. Si è appena chiusa la "Tre giorni" di Donald Trump, fra Riad, Gerusalemme e Roma, con argomenti come la lotta al terrorismo, le prospettive di pacificazione del Vicino Oriente, i pericoli nucleari, il ruolo di Gerusalemme rispetto allo stato d'Israele: e non è mancato chi, senza dubbio non senza un certo azzardo, ha ipotizzato che dietro l'atroce attentato di Manchester e dietro il massacro dei copti egiziani si possano leggere altrettante repliche jihadiste alla dichiarazione di "guerra al Terrore" pronunciata a Riad dal presidente degli Usa. Poi, mentre papa Bergoglio si accingeva a raggiungere Genova, ecco il summit G7 di Taormina con le sue ambiguità e le sue delusioni sui migranti e sul clima. Alle contraddizioni emerse a Riad e a Gerusalemme, all'inconclusiva futilità della "giornata romana" del presidente Usa, all'ambiguità alquanto freddina della sua "visita di cortesia" al pontefice, si è contrapposto non solo il trionfo che la città di Genova ha tributato a Francesco, ma anche la lucida struttura

della sua intensa giornata. Va subito detto che il papa è giunto come un pellegrino, ma anche come un viandante che torni a casa, nella città da cui partirono quasi novant'anni fa i suoi nonni e il suo allor giovane padre. È venuto da pellegrino, il Papa: e lo ha sottolineato più volte aggiungendo che siamo tutti pellegrini, che la vita è un pellegrinaggio, che nessuno ha la possibilità e in fondo nemmeno il diritto di fermarsi. È la condizione umana: quella che fa di noi tutti dei migranti e ci affratella ai migranti di tutto il mondo. Lo ha detto di primo mattino, agli operai dell'Ilva, in quello che si è profilato fin dalle prime battute come uno splendido discorso di etica sociale e di teologia del lavoro: il lavoro come diritto ancora negato o contestato a troppi, il lavoro che è divenuto merce rara e preziosa per chi gestendolo ci guadagna sopra ma che è al tempo stesso disprezzato da chi lo distribuisce male e non lo retribuisce abbastanza. A metà mattinata, in San Lorenzo, lo aspettava il clero in tutti i suoi ordini. Lì si è svolto un franco, straordinario dialogo tra Francesco e i religiosi presenti: si è parlato della crisi delle vocazioni, delle chiese che si spopolano dei fedeli, del senso della testimonianza. A mezzogiorno, finalmente, l'omaggio alla Patrona, al santuario della Guardia: e lì un altro incontro di spontaneità

e di freschezza inaspettate. Una raffica di domande rispettose ma stringenti, da parte dei giovani: sul senso della vita, sul bisogno di solidarietà in un mondo che sembra sull'orlo di guerre civili e sociali come di possibili cataclismi ecologici. E le risposte del Papa: dense e profonde nella loro disarmante semplicità: come nell'invito a non giudicare mai, a resistere alla tentazione di separare sempre con rigore (ma senza carità) il supposto bene dall'apparente male; con l'invito a non scambiare mai le proprie sia pur legittime ragioni soggettive con una verità obiettiva che è sempre ardua a conseguirsi, che va conquistata con verità e umiltà. È stato un peccato, ma anche un bene, che la refezione comune del pontefice con i poveri, i migranti, i carcerati – gli "Ultimi", i veri pellegrini perché come Gesù non posseggono nulla –, si sia svolta lontano dalla magari devota curiosità dei media. I veri festeggiati, i veri privilegiati, per il papa erano loro. Come lo erano i bambini sofferenti del Gaslini (e, come ha giustissimamente sottolineato il cardinal Bagnasco, i loro eroici sostenitori che li assistono in situazioni talora davvero dolorose), ai quali il Santo Padre ha riservato, nel pomeriggio, un'attenzione e un affetto del tutto particolari. La messa solenne in piazzale Kennedy – non dimentichiamo che si trattava della messa

dell'Ascensione, grande festa della Chiesa – ha concluso una giornata tutta dedicata alla condizione umana come condizione di erranza, di povertà, di bisogno. Ciascuno di noi ha bisogno degli altri: e ciascuna nostra azione non può non essere se non un servire. Nel suo intenso e commosso indirizzo di saluto in chiusura della giornata, il cardinal Bagnasco ha davvero chiuso il cerchio aperto con l'arrivo del papa dedicando alcune belle, sentite parole proprio a Genova, il porto dal quale i Bergoglio partirono quasi nove decenni or sono e al quale è tornato adesso un anziano prete vestito di bianco che per certi versi è oggi forse l'uomo più potente – o comunque più autorevole – della Terra e che tuttavia porta il peso di questa sua autorità, con lo stesso umile atteggiamento con cui porta la croce pettorale e l'anello di metallo bianco perché ha rinunciato all'oro. Ai cattolici, il pontefice ha ricordato con energica dolcezza che il nucleo della fede è l'amore; a tutti, che senza amore, e quindi senza comprensione e solidarietà, questo mondo non può più andar avanti. Una lezione su cui meditare.

